

# PENSIERI DI TORA'

Numero 331

In memoria di Reizi Rodal z"l

## Il giorno della memoria e il gioco del nostro nemico

Di Gheula Canarutto Nemni

Immagino paesaggi scorrere davanti ai miei occhi. Il verde dei campi che si trasforma in un bianco accecante, ho la terribile sensazione addosso che non rivedrò mai più nulla di tutto questo. Che non riabbracerò più mia madre dopo che sarò rientrato dalla preghiera del venerdì sera, che il sapore della matzà non arriverà più alla mia bocca e il profumo dell'etrog non risveglierà più in me aspettative di gioia. Vicino a me ci sono rabbini schiacciati contro ebrei che non credono in D-o, donne vestite a festa si stanno strappando le vesti per farne coperte per i propri bambini. Le loro labbra sono blu per il freddo, i loro occhi si stanno pericolosamente chiudendo. Avrebbero

dovuto essere il nostro futuro; forse non vedranno nemmeno il domani. Il gelo sta facendo perdere la sensibilità ai nostri arti e forse anche ai nostri cuori. Nessun individuo sano di mente e di sentimenti potrebbe reggere a ciò che i miei occhi stanno vedendo. La morte si mischia alla vita senza dare tempo alle lacrime, al dolore e alla consapevolezza. Quale è la colpa per cui stiamo pagando questo prezzo? domando guardando il cielo attraverso l'unica fessura che ci hanno lasciato. Siamo diversi, mi rispondo da solo. Se ci fossimo omologati al mondo in tutti questi secoli, non saremmo le

sue vittime predilette. Se non avessimo cantato, mangiato, parlato, vestito, pregato come D-o comanda, non ci avrebbero bruciati nelle piazze in Spagna, nei pogrom in Russia, non saremmo su questo treno a percorrere gli ultimi chilometri della nostra vita. Se rimarranno ancora ebrei sulla terra e se uno di loro ritroverà

questo messaggio, sappiate che è questo che il mondo desidera. Vorrebbe vedere spaire il nostro cibo speciale, i nostri tefilin e tallit, vorrebbe ammutolire i nostri canti, tramutare i nostri sabati in giorni feriali. Vorrebbe silenziare le nostre preghiere e annullarci, annichirci, ci vorrebbe omologati a tutti gli altri.

Se state leggendo queste righe, vi prego, non fate il

gioco del nostro nemico. Non dimenticate chi siete e fate ricordare questa vostra unicità a chiunque vi incontri. Fatelo per noi, che non potremo più accendere le candele dello shabat e riunirci in una sinagoga a pregare. Fatelo per noi, ebrei deportati e inceneriti, perché è il nostro essere ebrei che vogliono cancellare uccidendoci. Fatelo per noi, vi prego, che avremmo voluto esserci ancora per farlo. Non fate il gioco del nostro nemico, alimentate la vostra identità ebraica camminando per strada, quando andate a dormire e quando vi alzate. Sei milioni di anime in cielo vi ringrazieranno.



### Orari Accensione delle Candele

#### DELLO SHABAT

		★ ★
Milano	17:05	18:11
Roma	17:01	18:04
Torino	17:12	18:18
Verona	16:58	18:04
Venezia	17:05	18:11
Lugano	17:04	18:11
Tel Aviv	16:48	17:49

*Dedicato  
leilui nishmat  
in memoria di:*

**Giacomino  
Mieli z"l**

*Che H' ti faccia  
ritornare presto tra di  
noi con la resurrezioni  
dei nostri cari. Amèn.*

## Perché ringraziamo D-o per averci salvato dalle difficoltà create da Lui Stesso?



### Domanda:

Ringraziamo D-o per averci portato fuori dall'Egitto, per averci salvato dalla Shoà e per guarire i malati. Tuttavia, non è Lui Stesso che ci ha messi in Egitto, che ha permesso la Shoà e che ha fatto ammalare qualcuno? Non è come ringraziare qualcuno per aver smesso di picchiarti?sera?

**Risposta:** La tua è una buona domanda e ci ho pensato spesso. Ecco un modo di vedere la questione: Quando D-o ha creato il mondo, Egli ha stabilito un ordine naturale. Di solito gli eventi seguono dei cicli che rispondono alla regola "tutto cambia tranne il cambiamento stesso".

Secondo questo ordine naturale, il popolo ebraico sarebbe dovuto sparire tanto tempo fa, proprio in Egitto. Inoltre, se un sociologo visitasse le comunità ebraiche in qualsiasi epoca della nostra

lunga storia, probabilmente darebbe circa cent'anni prima della loro totale sparizione. Pertanto, ringraziamo D-o per elevarci al di sopra dell'ordine naturale delle cose, così come Egli elevò Avrahàm "sopra le stelle", sopra la regola del ciclo cosmico, pur comprendendo che non possiamo sempre capire le Sue vie. Per alcuni, questa non è una benedizione. Essi preferirebbero far parte dell'ordine naturale. Tuttavia un ebreo valorizza la vicinanza al Creatore Infinito di ogni cosa, ben oltre a tutto ciò che si trova in questo mondo.

Ci sono naturalmente altri modi di vedere la questione, fammi sapere cosa ne pensi.

Rav Tzvi Freeman, Chabad.org

### LA TAVOLA DI SHABBAT

## Il Mancato Miracolo

Di Eli Block, chabad.org

Vaerà

וארא

*È interessante notare che il primo difensore della libertà, il primo a denunciare la schiavitù di un intero popolo era balzubiente (Esodo 6:12). Da bambino, nel palazzo del Faraone, Mosè giocava spesso con la corona; preoccupato che questo comportamento fosse segnale di una pericolosa ambizione, il Faraone si rivolse ai suoi consiglieri, che escogitarono una prova ingegnosa. Misero davanti al bimbo una ciotola di carboni ardenti e un'altra di lingotti d'oro: se il piccolo Mosè avesse toccato l'oro, avrebbe significato che effettivamente anelava a fama e potere; se invece avesse diretto la sua attenzione verso i carboni, avrebbe significato che i suoi erano solo giochi da bambino. Ovviamente Moshè fu immediatamente attratto dall'oro, ma un angelo gli spostò la mano sui carboni; dopo averli toccati il bambino mise immediatamente la mano in bocca, scottandosi la lingua in maniera tale da compromettergli la parola per sempre (Midràsh Shemòt Rabbà 1:26). Ottant'anni dopo, Moshè si trovava davanti a un rovente ardente e ricevette la*

*rivelazione e il comandamento di D-o di liberare il Suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. "Ti imploro, Sign-re,*

*non sono mai stato un uomo che parla, non nel passato e nemmeno ora che Tu hai parlato con il tuo servo, poiché sono pesante di bocca e pesante di lingua" (Esodo 4:10). Questa era una impasse. D-o aveva trovato l'unico uomo nel popolo il cui calibro morale, umiltà e amore lo qualificavano a trasmettere al mondo il messaggio Divino di libertà. Peccato che questo stesso uomo fosse incapace dell'elemento chiave per presentarsi in pubblico: la parola.*

### Cambiare le Circostanze

Ogni persona possiede abilità e talenti diversi ma ognuna ha un valore incalcolabile; è imperativo dare a ciascuno l'opportunità di trasformare in azione il potenziale delle sue qualità, e a questo scopo gli ostacoli imposti talvolta dalla natura devono essere circumnavigati. Si tratta di un'invocazione alla inclusione di tutti, che richiede soluzioni infuse di sensibilità e rispetto per la realtà personale di ognuno. L'ambiente è plasmabile e possono essere trasformate le circostanze, ma non l'individuo. Se in sinagoga non è disponibile una rampa di accesso alla tevà, allora si avvicina la cerimonia a chi non la può raggiungere. D-o avrebbe potuto miracolosamente guarire Moshè, alleviarlo dall'handicap e dargli così la fiducia in sé necessaria per parlare con il Faraone, ma Mosè non aveva chiesto di essere oggetto di un

miracolo. Ciò che aveva convinto D-o a scegliere Moshè era stato l'episodio in cui un agnellino del suo gregge (Mosè era un pastore) si era allontanato e si era perso, ed egli gli era corso dietro riportandolo indietro. Questa attenzione e cura del singolo gli era valsa l'ammirazione del Sign-re, poiché dimostrava una qualità necessaria a un leader: la consapevolezza delle diverse realtà e delle diverse necessità delle persone. Moshè non aveva cercato un escamotage al suo difetto ma l'aveva semplicemente comunicato a D-o. Forse stava parlando in nome degli uomini di tutti i tempi, perché nessuno è perfetto. Come rispose D-o? "Sarò io la tua bocca e Ti indicherò ciò che dovrai dire" (Esodo 4:12). Nachmanide spiega che D-o promise a Moshè di elaborare un messaggio con parole che egli sarebbe stato capace di articolare. Il Sign-re riconobbe il potenziale di Mosè, ne vide le limitazioni e adattò l'alfabeto Divino per fornirgli parole adatte a lui; D-o alterò le circostanze, non provò a trasformare l'individuo. Nel nostro sforzo di includere ogni membro della comunità dovremmo conformarci a questo modello esemplare di soluzione. Se impariamo ad adattare l'ambiente, potremmo scoprire il redentore del popolo e renderlo in grado di agire.



## Gerusalemme è nostra!

**L**a mia vicina Pua era cresciuta nel Quartiere Ebraico di Gerusalemme. La sua famiglia vi viveva da diverse generazioni. Nel 1948 aveva sette anni e abitava in piazza Batei Machsé, in un isolato di edifici con cupole che oggi costituiscono l'insieme della scuola frequentata da mio figlio. Appena la autorità mandatarie britanniche si ritirarono, gli arabi circondarono il Quartiere Ebraico con i 1700 ebrei che vi risiedevano. Si appostarono sul Monte degli Ulivi e da lì sparavano. Ai 150 soldati della Haganà, ragazzi e ragazze di 13 anni, fu affidato il compito di difendere i luoghi. 150 fra essi perirono sotto i proiettili. Nelle sue memorie "Per sempre mia, Gerusalemme", particolarmente commoventi, Pua Steiner racconta: «Il rumore continuo delle granate cessò improvvisamente. E allora, una voce uscì da un altoparlante: "Arrendetevi! O volete morire tutti quanti? Arrendetevi prima che vi massacrino tutti". Questo appello fu ripetuto diverse volte. Poi il diluvio di granate riprese e con esso la grandinata di pallottole delle mitragliatrici. Eravamo seduti per terra, raggelati dalla paura, al punto da non poter né parlare né giocare. I quattordici giorni che seguirono furono spaventosi. Rinchiusi in un magazzino per proteggerci dagli attacchi della Legione Araba (esercito giordano) con un'altra dozzina di famiglie ci ritrovammo a corto di cibo. Nonostante il pericolo, mio padre e un altro uomo decisero di uscire dai ripari a cercare un po' di pane. I nostri cuori battevano all'impazzata, eravamo, mia sorella ed io, terrorizzate dall'idea di non poter rivedere nostro padre. Ma i due uomini tornarono. E, mentre tutti esultavamo di felicità, una bomba esplose in cortile. Ognuno di noi

ricevette un pezzo di pita che io non riuscii a ingurgitare con facilità pensando che mio padre rischiava di morire per procurarselo. Quando finirono le munizioni ai difensori del nostro amato quartiere, dovettero arrendersi. Lottarono con ostinazione per ben due settimane, sfidando un esercito molto più potente, ma giorno per giorno, casa per casa, strada per strada, i suoi abitanti e i suoi valorosi e giovani combattenti cadevano sotto i tiri nemici. Oggi, camminando per queste vie, mi fermo davanti ad un memoriale che ricorda coloro che hanno lottato per mantenere ebraico il Quartiere Ebraico. Scendo qualche gradino e c'è una grande stanza scavata nella roccia. Una parete intera è ricoperta da una grande cartina metallica in rilievo, rappresentante il quartiere nel 1948, sulla quale spiccano le due cupole di due bellissime sinagoghe sovrastanti i dedali di stradine. In seguito, quelle due sinagoghe furono distrutte. Su un altro muro, nomi scritti in metallo bianco ricordano i 69 ebrei che morirono per difendere questi luoghi. 39 fra di essi erano membri ufficiali della Haganà. Il più giovane, che si era proposto di fare da messaggero perché era troppo piccolo e esile per tenere in mano un'arma (se ce ne fossero state abbastanza), aveva dieci anni e si chiamava Nissim Giny. Nel 1948 Israele vinse la guerra d'Indipendenza e nacque lo Stato d'Israele. Ma senza la Città Vecchia era un corpo senz'anima. Diciannove anni dopo, il 7 giugno 1967, al terzo giorno della guerra dei Sei Giorni, un'unità di paracadutisti israeliani circondò la Città Vecchia. Il suo comandante, Mordechai Gur, diede l'ordine seguente: "Ci avviciniamo alla Città Vecchia, ci avviciniamo al Monte del Tempio e al Muro Occidentale (il Muro del Pianto). La nazione ebraica ha

pregato per ben duemila anni per assistere a questo momento storico. Israele aspetta la nostra vittoria. Avanti tutti e vincete!". E così l'esercito israeliano varcò la Porta dei Leoni. Era una porta stretta, destinata al passaggio di carretti, muli e cammelli. Il carro armato era troppo grande e quindi rimase inceppato. I soldati scesero e strisciarono a pancia in giù sotto il tank per entrare nella città. Fu un giorno di trionfo e di pianti, simile ad un ritrovamento tra madre e figli dopo lunghi anni di separazione. Il rabbino Shlomo Goren, tenendo in mano un rotolo della Torà e suonando lo shofar, stava nella prima jeep che entrò dalla Porta di Sion. I soldati trovarono il Quartiere Ebraico in uno stato pietoso. Gli invasori giordani avevano cominciato a radere al suolo le antiche strade e case per trasformarle in appartamenti moderni di lusso. Gli ebrei ricuperarono gli edifici, come il nostro, e ricostruirono solo dove c'erano le rovine. Nel 1988 acquistammo il nostro appartamento al piano terra. Alcuni anni dopo, dalla finestra della mia cucina, notai che una signora dava un'occhiata all'interno. Quando le chiesi se potessi esserle d'aiuto mi rispose semplicemente che visse in quel luogo fino al 1929. La invitai ad entrare e mi raccontò la sua storia. "Ai quei tempi in ognuna delle nostre tre stanze viveva un'intera famiglia, non c'era acqua, solo un rubinetto in mezzo al cortile. Mio padre era farmacista e la nostra sala da pranzo fungeva da farmacia per tutto il quartiere. Quando gli arabi fomentarono i moti nel 1929, distrussero la casa e la nostra famiglia fuggì verso la Città Nuova di Gerusalemme che era molto più sicura." Che strano - le dissi - anche mio padre era farmacista! Ci osservammo a vicenda: due donne ebre



nate a decenni di distanza, entrambe figlie di farmacisti, entrambe residenti in questi luoghi in periodi drammatici della storia ebraica. Come ogni figlio d'Israele sono un anello della lunga catena della nostra storia. Quando cammino per le vie della Città Vecchia, ho l'impressione che questa catena tira sulla mia anima. E tutti gli anelli si muovono all'unisono: donne ebraiche di tremila anni fa, delle quali i cocci di ceramica riposano sulla mensola del mio salotto, ebrei espulsi dai Romani, ebrei caduti sotto le spade dei Crociati, ebrei espulsi dalla Spagna che ripopolarono il nostro quartiere, la figlia del farmacista che vi abitava fino al 1929, il messaggero di dieci anni e i soldati che fecero ingresso attraverso la Porta dei Leoni strisciando sul ventre per poter riconquistare la Città Vecchia e ridonarla al popolo ebraico. Il 28 del mese di Iyar si celebra Yom Yerushalayim. Commemoriamo il ritorno della sovranità ebraica sulla Città Vecchia, il Monte del Tempio e il Kòtel Hamaaravi (il Muro del Pianto) e la zona circostante. Quel giorno il nostro "gene di Gerusalemme" di solito recessivo, diventa dominante.»

**LITOGRAFIA  
TIPOGRAFIA  
GRAFICA  
PREZZI  
IMBATTIBILI!**

328 602 8886

327 870 48 91

## Responsabilizzare i nostri figli Di Yaakov Lieder di Chabad.org

Mi è capitato di ascoltare uno scambio di idee tra due genitori: discutevano se i figli dovessero essere incaricati di alcune responsabilità in casa. “Perché dovrei incaricare i nostri figli di ulteriori mansioni?” disse un dei due. “Dopo tutto possiamo permetterci di assumere una domestica per le pulizie e per sistemare il giardino. Lasciamo loro godersi un’infanzia spensierata. Il futuro serba loro comunque un considerevole numero di responsabilità”. L’altro genitore non era d’accordo; “Mi sembra giusto per il loro bene che si sentino coinvolti nella vita familiare cui fanno parte le faccende domestiche in modo che si sentano più utili e acquisiscano sentimenti di proprietà nei confronti del luogo in cui abitano. A mio parere, è importante affidare loro una parte degli impegni casalinghi.”

Il Dr. Daniel J. Kindlon, nel suo libro “Too Much Of A Good Thing” (Troppe cose buone nuociono) afferma che bambini ai quali non siano stati attribuiti compiti adeguati alla loro età e che non abbiano mai provato lo “stress” ad essi associato, diventeranno adulti incapaci di sormontare i semplici ostacoli quotidiani.

Tutto risulterà difficile e faticoso per loro, poiché sono stati abituati ad ottenere tutto

senza il minimo sforzo. Ma la vita da adulti è ben diversa pertanto, questo metodo educativo li spinge direttamente verso il fallimento. Inoltre, bambini che non hanno mai affrontato sfide, crescendo, diventano molto spesso adolescenti e giovani adulti depressi, scoraggiati, privi di stimoli e di gusto per la vita, in quanto non hanno obiettivi precisi da raggiungere o cause per le quali combattere. Probabilmente finiranno per concentrarsi solo su se stessi, rinchiudendosi in un loro mondo con la conseguenza distruttiva di negarsi rapporti con gli altri.

Intervenni a questo punto e dissi ai genitori che stavano discutendo nel mio ufficio che chiedere ai propri figli di aiutare in casa saltuariamente può tutt'al più dar loro l'impressione di essere sfruttati. Dovevano invece, assegnare loro delle aree di responsabilità. Ad un figlio di sette o otto anni si può dire: “Tu sei il responsabile della pulizia del salotto”. Bisogna, però, in primo luogo indicargli come si assesta la casa ed assicurarsi che abbia ben capito quali sono le aspettative dei genitori. Se il bambino richiede il nostro aiuto, dobbiamo essere disponibili a prestarglielo. In tal modo egli si sentirà padrone del compito assegnatogli, sebbene aiutato dai genitori che in questo caso diventano loro i suoi assistenti e non il

contrario. Se il figlio non può a volte riempire le incombenze della settimana - se si trova, ad esempio, in un periodo d'esami o va in gita con gli amici per qualche giorno - sarà sua cura trovare un altro membro della famiglia che svolga la mansione al posto suo. Così egli capirà quanto grande ed importante sia il suo ruolo in seno alla famiglia.

Questo esercizio rinforzerà nei nostri figli le seguenti attitudini positive:

- 1) Far parte di un gruppo;
- 2) Essere responsabile;
- 3) Sentirsi orgoglioso di aver portato a termine una missione;
- 4) Essere affidabile;
- 5) Essere meno egocentrico;
- 6) Ottenere la gradevole sensazione di costituire un elemento utile al nucleo familiare.



### Benedizione sulla medicina

#### Domanda:

*Bisogna fare la berachà su di una medicina?*

#### Risposta:

I nostri Maestri non hanno stabilito alcuna benedizione sulle medicine, se non una richiesta “Che sia la volontà dinanzi a Te che questa medicina mi porti della guarigione..”. Solamente

nel caso in cui il palato abbia un godimento si dovrà fare la berachà.

Quindi anche quando si mangiano cibi naturali per guarire bisogna valutare se va fatta la berachà o meno.

Le medicine che vengono fatte con degli aromi o dello zucchero e che quindi hanno un buon gusto, alcuni posekim dicono che la berachà va fatta, per togliersi ogni dubbio si può prendere un cibo su cui benedire la berachà di sheakol per poi prendere la medicina senza benedizione.

Shu'a orac'h cap.204, par. 7,8.



L'ANGOLO  
DELL'  
HALACHA'

SCITILLE

### Il Miracolo tratto da “Il Cielo in Terra” della Mamash

◆ Ci sono miracoli eclatanti che rompono le leggi della natura, tanto evidenti che anche uno sciocco potrebbe percepirli. Su altri miracoli, invece, è necessario riflettere per comprendere che, sì, è avvenuto qualcosa fuori dall'ordinario. Infine, esistono anche miracoli così grandi, così meravigliosi che nessuno, a parte D-o stesso, ne è a conoscenza: sono i miracoli che si svolgono continuamente, in ogni istante.

◆ Per lo sciocco ciò che non può essere spiegato non esiste. Il saggio che l'esistenza stessa non può essere spiegata.

◆ Conduci una vita sovranaturale e D-o provvederà ai miracoli.